



Prot. n. 53/026-C8

A ciascun fratello della Provincia  
SEDE

**Solennità del nostro Serafico Padre san Francesco  
nell'ottavo centenario del suo beato transito**

Fratelli e sorelle carissimi, il Signore vi dia pace!

Dopo l'estate, la vita ordinaria riprende piano piano il suo passo. Le fraternità sono ormai composte, ciascuno ha ritrovato il proprio convento e i propri fratelli, gli impegni consueti tornano a scandire le giornate, e in mezzo a questo ritorno silenzioso alle cose di sempre ci avviciniamo alla festa del nostro Serafico Padre, in un tempo che per tutti porta un peso di grazia diverso dal solito. Nell'ottavo Centenario del suo felice transito, Papa Leone XIV ha indetto, infatti, uno speciale Anno di San Francesco, dal 10 gennaio 2026 al 10 gennaio 2027, a breve distanza dal Giubileo ordinario del 2025. Di questo Centenario si è parlato molto: convegni, pellegrinaggi, pubblicazioni hanno ripercorso la vicenda del Poverello punto per punto. Tutte cose buone, vissute anche da noi come Provincia.

Siamo ormai agli sgoccioli, manca poco tempo alla sua conclusione. Ma proprio adesso emerge nel mio animo un dettaglio piccolo ma carico di significato, che può restare in noi come il concentrato di tutte le rievocazioni di quest'Anno giubilare: le mani di frate Francesco, e tutto quello che seppero lasciare andare, un pezzo alla volta, fino a restare vuote e poter solo benedire.

Le mani che all'inizio si tolsero i vestiti, uno per uno, davanti al vescovo, per restituirli al padre e così cominciare a essere libero da attaccamenti, vincoli e zavorre. Le stesse si posarono, poco dopo, sul volto di un lebbroso: fino al giorno prima sarebbe bastato vederlo da lontano per provarne disgusto, e invece Francesco scese da cavallo, gli si avvicinò, e lo baciò. Non fu un atto di eroismo. Fu il primo istante in cui i confini che credeva di dover proteggere gli caddero dalle mani, e non seppe più dove finiva lui e dove cominciava l'altro. Le sue mani, prima avvezze ad accarezzare stoffe pregiate, impararono persino a riparare muri cadenti e a cogliere la grazia che si nasconde nel costruire sulle macerie. Quelle mani, prima abituate a prendere e gestire tutto come un figlio unico, si stupirono di saper aprirsi per accogliere il dono di altri fratelli con cui vivere il Vangelo.



Furono ancora le stesse mani, qualche anno più tardi, nella notte della Domenica delle Palme, a tagliare i capelli a una ragazza fuggita di casa per raggiungerlo alla Porziuncola. Si chiamava Chiara, e quel gesto, semplice quanto una tosatura, la faceva nascere a una vita nuova: da allora sarebbe stata madre di tante sorelle povere.

Le sue mani non seppero più trattenere: davano senza ritegno e buon senso a chi vedesse più povero di lui. E così, pur di aiutare, rimaneva di continuo senza mantello (*“Non voglio essere ladro!”*) e senza cella (*“Non esiste una cella mia!”*) e spogliava persino la cappella della Porziuncola del Lezionario (*“Piacerà al Signore se diamo questo libro anziché farci delle letture”*). Sì, con le sue mani Francesco ha confermato fedelmente quello che era solito insegnare: *“Tanto uno sa quanto fa”* (cfr. CAss 105: FF 1651).

Seppure incomprese e misconosciute da molti dei suoi fratelli, due anni prima della morte, alla Verna, quelle mani furono sigillate da Dio: trafitte da un Serafino crocifisso, portarono per il resto della vita i segni della Passione. Quel giorno, sulla Verna, non le sue mani avevano agito – era troppo stanco e avvilito –, ma *«scese su di lui la mano del Signore»*, testimonia frate Leone (FF 262). E così Francesco ritrovò di nuovo la forza di rispondere con le sue mani, pur trafitte e doloranti: su un unico foglio vergò da un lato le Lodi di Dio Altissimo, dall'altro una Benedizione per un fratello che attraversava una notte dello spirito, Leone stesso. La *“Pecorella di Dio”*, che ha custodito gelosamente quel pezzetto di pergamena per tutta la vita, lo ha pure annotato, ripetendo per tre volte il suo stupore: Francesco ha scritto le lodi *«di sua mano»*; ha scritto la benedizione *«di sua mano»*; ha disegnato il Tau *«di sua mano»*! (FF 262). Come a sottolineare che, impoverito al punto da non aver più nulla da dare, restava proprio questo: che, in risposta alla mano di Dio, fosse stata la sua mano, e nessun'altra, a lasciare il segno. E ora, in quella catena di mani benedicensi, Leone aggiungeva la sua.

Infine, la sera del 3 ottobre 1226, non ci fu più nulla da scrivere. Il Poverello d'Assisi chiese ai frati di essere deposto nudo sulla terra, per morire come vent'anni prima aveva ricominciato a vivere. San Bonaventura racconta che *«volle essere conforme in tutto a Cristo crocifisso. Per questo motivo, all'inizio della sua conversione, rimase nudo davanti al vescovo; per questo motivo, alla fine della vita, volle uscire nudo dal mondo»* (cfr. LegM XIV,4: FF 1240). Non fu la fine di una storia. Fu, come dice il Vangelo, un promettente chicco caduto in terra: *«Se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto»* (Gv 12,24).

In questa vibrante vigilia della festa del nostro Padre, anch'io voglio lasciarvi, cari fratelli, ovunque siate nella nostra Provincia, quel dono inesauribile che Francesco riscoprì alla Verna quando pensava di non avere più nulla da dare: la benedizione. Vi ripeto le parole che per Leone segnarono una rinascita: *«Il Signore ti benedica e ti custodisca. Mostri a te il suo*



volto e abbia misericordia di te. Rivolga verso di te il suo sguardo e ti dia pace» (FF 262). E vi chiedo di fare per me lo stesso: quando anche voi vi troverete a mani vuote, recitatela, ciascuno nella propria fraternità, anche su di me. Ve lo chiedo con le stesse parole con cui Francesco chiuse il suo Testamento: anche io, come lui, sono soltanto «frate Francesco piccolino», e ne ho davvero bisogno per imparare a essere «vostro servo» (FF 127 e 131).

Affido tutto questo alla Vergine Maria Immacolata, Patrona del nostro Ordine, che sola insegna a dare quando crediamo di non avere più nulla. Che la memoria del nostro Padre non resti un anniversario celebrato una volta e poi archiviato, ma accompagni ogni fraternità della Provincia come un'intercessione viva.

Buona festa di san Francesco, fratelli carissimi! Auguri per ogni bene!

Cosenza, 25 settembre 2026

*fr. Ippolito Fortino*  
fr. Ippolito FORTINO OFM Cap.  
Segretario provinciale



*fr. Francesco Donato*  
fr. Francesco DONATO OFM Cap.  
Ministro provinciale

**La presente sia portata a conoscenza di tutti i frati**